

L'intervista

«Il mio prossimo film, ambientato nel '900, sarà girato in Campania da fine agosto. È il terzo tassello di una trilogia aperta anche al nuovo ciclo dei prossimi anni»
Il regista mette in scena per lo Stabile «Morte di Danton» di Büchner al Politeama

Martone fra teatro e cinema:

«Narro le rivoluzioni mancate»

C'è un filo rosso che lega i recenti lavori di **Mario Martone**, nei film come a teatro, ed è il grande tema della rivoluzione mancata. La conferma da domani al Politeama, per la stagione del Mercadante, con la «Morte di Danton» di Georg Büchner (traduzione di Anita Raja), l'imponente produzione dello Stabile di Torino con ben 29 attori in scena, che sin qui ha fatto incetta di premi fra Ubu e Maschere del Teatro.

Perché allestire, in questi anni, proprio il «Danton» di Büchner?

«È un testo che inseguivo da tempo, scritto dall'autore tedesco proprio in seguito al fallimento dei moti in Assia del 1833 a cui aveva partecipato. Credo che sia più che mai attuale interrogarci sugli effetti delle rivoluzioni irrisolte, incapaci di evolvere le premesse delle loro motivazioni più profonde. Un argomento appassionante proprio perché, al di là delle posizioni di Danton e Robespierre, affronta gli esiti politici di cui ancora viviamo gli effetti, a partire da una certa instabilità delle nostre democrazie».

Un percorso che si ritrova in molti suoi lavori degli ultimi anni.

«Sì, a partire da "Noi credevamo", passando per "Il giovane favoloso", giungendo a "Morte di Danton", che è stato scritto nel 1835, guarda caso un anno prima de "La Ginestra" leopardiana. Ma anche nel prossimo film, che sarà girato in Campania a partire da fine agosto, ma ambientato nel '900, terzo tassello di una trilogia aperta anche a un nuo-



vo ciclo, che prenderà forma nei prossimi anni. D'altra parte io amo lavorare e poi scoprire gli eventuali nessi, anziché prefigurarli in anticipo».

Danton e Robespierre, interpretati da Paolo Pierobon

e Giuseppe Battiston, le due anime della Rivoluzione francese, l'una più liberale, l'altra giacobina e più radicale. Per chi protende Büchner?

«L'autore ha il merito di non

Protagonisti

Giuseppe Battiston e Paolo Pierobon (Robespierre e Danton). Sopra, **Mario Martone**

parteggiare per nessuna delle due, perché facce di una stessa complessità umana e storica. Anzi è interessante notare come l'una ha bisogno dell'altra. Il che – risentendo l'impianto di una matrice shakespeariana – evita una tentazione didascalica e fortemente esplicativa».

In che modo?

«Lo spettatore è catapultato sin dall'inizio nel vivo dello svolgimento. E può anche non sapere cosa fosse il Terrore giacobino, perché è l'umanità dei protagonisti e la vicenda stessa di cui sono interpreti, suddivisa per agili quadri come la sceneggiatura di un film, a coinvolgerlo subito, rendendo tutto chiaro. Anche perché gli attori, come nella nouvelle vague, aderiscono molto ai caratteri dei personaggi, evitando però di rimanere impigliati in una lettura naturalistica».

Infine, l'esperienza del «Sindaco del Rione Sanità» di Eduardo nato al Nest e portato poi a Torino. Che accoglienza ha avuto in Piemonte?

«Straordinaria, capace di commuovere i nostri attori più giovani, che mi avevano chiesto se fosse il caso di italianizzare un po' il testo per favorirne la comprensione lontano da Napoli. E invece no, gli ho detto di recitarlo così come a San Giovanni. La forza del teatro sarebbe arrivata comunque. Le ripetute standing ovation del pubblico lo hanno confermato. Ritourneremo così anche nella prossima stagione, come del resto a Napoli al Bellini».

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA